

Gli haiku di Grosser nati dal Covid

ROBERTO CARNERO

La pandemia ha modificato abitudini, ritmi, modi di lavoro, ma soprattutto – in particolare nella sua prima fase, quella segnata dal lockdown generalizzato – ha rappresentato uno shock esistenziale paragonabile a poche altre esperienze collettive. Quel “tempo sospeso” è stato per molti aspetti doloroso (nel frattempo in tanti morivano...), ma anche foriero di un rallentamento della vita che ha favorito la riflessione e lo scandaglio interiore.

Sembra che da questi mutamenti, sociali e personali, sia scaturito un libro come quello di Hermann Grosser *Haiku tempore iniquo* (puntoacapo, pagine 94, euro 12,00). Perché – se è vero tutto quello che abbiamo detto sopra – un altro aspetto propiziato dall’inedita situazione generale è stato quello della creatività. Una creatività che proprio dalla pensosità del momento ha saputo in molti casi trarre spunto e alimento. Non si pensi però, nel caso

specifico, a una pensosità triste o seriosa. Grosser ha scelto, al contrario, la via di una poesia lieve, cordiale, spesso ironica.

Nei mesi della reclusione domestica, l’autore si è fermato spesso a scrutare il mondo e la natura per quanto era consentito alla sua visuale dalla propria personale “finestra sul cortile”. «Nessuno sulle strade / sugli alberi uccelli increduli / volati via gli umani?», si chiede il poeta. Il tono sembra a tratti quasi gozzaniano: «A passeggio nel giardino / un merlo un piccione un gatto / debitamente distanziati». Ma il “distanziamento” ci riporta, dalla suggestione del parco della villa crepuscolare di Totò Merumeni, alle odierne precauzioni sanitarie. «Primavera pandemica / ma tornano le rondini / co-vid vid videvitt videvitt»: con opportuno aggiornamento della celebre onomatopea pascoliana all’emergenza epidemica. Sono componimenti brevissimi (tutti di tre versi: haiku, appunto), talora inframmezzati da una istantanea riflessione metaletteraria: «Ormai

quaranta haiku / pensieri fioriti per ingannare / la quarantena primaverile». Insiste spesso l’autore sul rinnovarsi della natura, nonostante la malattia degli uomini. Motivo di consolazione, ma anche constatazione della sua «divina indifferenza» al nostro dolore: «Quando finirà se finirà / cosa faremo dove andremo? / il merlo mi guarda e vola via».

Hermann Grosser – allievo di Mario Bigi alla Statale di Milano, raffinato studioso di Tasso e Parini, tra i massimi esperti di narratologia, noto al grande pubblico per essere stato l’autore di fortunati manuali di letteratura italiana per le scuole superiori (prima insieme a Salvatore Guglielmino e poi in proprio) – sorprende chi ne conosce l’attività di storico della letteratura con questa inattesa prova creativa. Ed è una sorpresa decisamente positiva. Perché si tratta di un aureo libretto capace di sollevarci, in maniera intelligente e piacevole, dalla pesantezza del momento che ancora stiamo attraversando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA